

## La Campana

FOGLIO SETTIMANALE  
PARROCCHIALE  
S. MARIA BERTILLA  
IN ORGNANO  
B.M.V. IMMACOLATA  
IN CREA DI SPINEA.



via Roma, 224 30038 Spinea (VE) telefax 041 990283  
e-mail: honeyrn2@tiscali.it Diocesi di Treviso  
<http://www.santabertillaspinea.it>  
[parrocchia.santabertilla@gmail.com](mailto:parrocchia.santabertilla@gmail.com)



# S. Famiglia

PRIMA SETTIMANA DEL SALTERIO  
29 DICEMBRE 2013 - ANNO A

## PRIMA LETTURA

**Dal libro del Siracide** 3,2-6.12-14

Un sapiente d'Israele, il Siracide, commenta il quarto comandamento: "Onora il padre e la madre". È obbedienza al volere di Dio onorare e riverire i genitori, soccorrerli nel bisogno e sostenerli nella vecchiaia, essere mossi da rispetto e devozione verso di loro. L'osservanza del comandamento assicura la benedizione di Dio: lunga vita, espiatione dei peccati, garanzia di essere ascoltati nella preghiera, di avere gioia dai propri figli e di non essere dimenticati da lui.

## SECONDA LETTURA

**Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi** 3,12-21

San Paolo premette all'esortazione sulla famiglia il fondamento di essa: l'azione gratuita e salvifica di Dio in Cristo. Dio, rendendoci santi e immacolati, ci permette di vivere vicendevolmente nella carità. Coloro che si sentono amati da lui assumono anche nelle relazioni familiari uno stile nuovo, improntato sulla misericordia, la bontà e la pazienza. Paolo dà indicazioni ai figli e ai genitori; li invita a un amore coniugale pieno di rispetto e tenerezza, di accoglienza e comprensione.

## VANGELO

Il Vangelo di Matteo, che sottolinea la figura di Giuseppe, propone il collegamento tra presenza di Dio e famiglia. Tutto ciò che avviene dalla fuga in Egitto, al ritorno nella terra d'Israele, allo stabilirsi a Nazareth, avviene per intervento di Dio. Gesù sembra in balia degli avvenimenti e dei potenti del tempo, ma Dio porta a compimento il suo piano di salvezza: Giuseppe e Maria sono degli umili strumenti nelle sue mani.

**Dal vangelo secondo Matteo**

Mt 2, 13-15. 19-23

**I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a**

Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

## COMMENTO ALLA PAROLA.

### ALLA SCUOLA FAMIGLIA DI NAZARETH PER IMPARARE A DIVENTARE "PICCOLE CHIESE".

E' molto interessante quello che "fa" Giuseppe anche in questo frangente della vita di Gesù. **In sogno riceve le indicazioni dell'angelo e subito le trasforma in realtà, in concretezza operativa.**

Già nella quarta domenica di avvento avevamo avuto l'occasione di riflettere sulla figura di Giuseppe.

Nel vangelo di lui non viene riportata nessuna parola. Siamo costretti, pertanto, ad andare a cercare quello che fa. Colui che si inoltra in questa ricerca per prima cosa riscontra in Giuseppe un "sognatore". Nel sogno riceve la "Parola di Dio" e senza tanti

discorsi la mette in pratica. E' l'uomo che sa coniugare il sogno (e quindi la Parola di Dio) con la realtà.

Infatti con Maria prepara una famiglia a Gesù, gli dona una dinastia e un nome, gli garantisce lo "ius soli", lo custodisce educandolo e gli insegna un lavoro fonte di dignità.

Con il brano di oggi, possiamo aggiungere, lo protegge dalle "strutture del male" presenti nel potere costituito. Furono Maria e Giuseppe, la sua famiglia, a farsi "Provvidenza" nei suoi confronti.

Evidenziamo alcuni passaggi presenti nel brano di oggi e che possono trasformarsi in occasioni di riflessioni, e non solo cristologica:

♦ Il brano è costruito sull'identificazione tra coloro che sono a favore di Gesù e coloro che ne cercano la morte.

Sembra la descrizione della lotta tra il bene e il male. Da una parte i magi, onesti ricercatori di "luce" e la famiglia di Gesù, dall'altra il potere costituito dell'impero romano e rappresentato da Erode, che Giovanni nell'Apocalisse chiama la "grande bestia".

♦ Maria e Giuseppe sono di fatto i primi due discepoli di Gesù, i primi a seguirlo... in esilio.

♦ La permanenza in Egitto, luogo abituale dei rifugiati di quel tempo, è stata stimata da due a tre anni e si conclude con la morte di Erode, nel 4 a. C..

L'evangelista legge la fuga in Egitto di Gesù come "solidarietà di comunione" con la storia del popolo d'Israele.

♦ Il ritorno a Nazareth ha la connotazione dell'ordinarietà. Infatti Nazareth si trova in Galilea, zona non tanto stimata da quelli di Gerusalemme perché crocevia di vari religioni e col pericolo di sincretismo.

Matteo che vuole far risalire ogni passaggio dell'infanzia di Gesù alle profezie, qui parla vagamente di

“profeti” che avrebbero predetto la sua cittadinanza Nazarena. Infatti Nazareth non è mai nominata nell’Antico Testamento. Il dato finale è questo: **Gesù ha vissuto per almeno trenta anni nell’ordinarietà.**

Ebbene, i vangeli dell’infanzia di Matteo hanno una struttura **midrashica**, cioè operano attraverso vari elementi un’unica riflessione riconducibile all’identità di Gesù. Pertanto sono, a loro modo, un trattato cristologico semplice e incisivo. Chi ha un po’ di dimestichezza con la Bibbia, leggendoli, ne ricava un guadagno catechetico non indifferente.

Ma offrono anche un **paradigma pedagogico** per le nostre famiglie e di grande levatura.

O almeno consegnano ai genitori, che non rinunciano ad essere educatori dei loro figli, i seguenti interrogativi propositivi:

✓ I figli dopo essere stati generati alla vita hanno bisogno di essere generati anche alla vita sociale e di fede. Questa seconda “generazione” comporta molto più travaglio della prima. Sono innumerevoli i pericoli da cui devono essere protetti e le fatiche nelle quali essere accompagnati.

- Quali sono le strutture di “male” che, insinuate nell’economia e nella vita sociale, insidiano la libertà dei figli? Come possono i genitori farsi in questo caso “Provvidenza” per i loro stessi figli?

✓ Le modalità cristiane per l’educazione dei figli non sono certamente quelle più gettonate e sostenute dalla nostra realtà sociale ed economica. A voler educare seriamente e cristianamente porta le nostre famiglie a vivere da “esiliati in patria”. Vale la pena di affrontare questi disagi per il bene dei figli?

✓ Oggi conta solo ciò che appare anche se non ha nessuna sostanza.

- Educare nell’ordinarietà e all’ordinarietà ha ancora un valore?

- Trasformare le nostre famiglie in “fucine di pace” può garantire un futuro migliore alla nostra società?

La famiglia di Nazareth ha molte cose da insegnare alle nostre che, con il dono dello Spirito ricevuto nel giorno del matrimonio, sono diventate piccole chiese.



## BUSTA NATALIZIA

Nei tavoli in fondo alla chiesa o all’entrata, a seconda di come la si vuol vedere, troverete la tradizionale “**busta natalizia**”.

Ricorda a tutti quanto sia prezioso il nostro contributo a sostegno delle attività pastorali, caritative ed educative della nostra comunità parrocchiale.



(SESTA PUNTATA DELLA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO)

### [...] 4. RITORNARE A QUEL FONTE: SEPOLCRO E GREMBO MATERNO

INCORPORATI AD UNA COMUNITÀ

**24.** Inserito in Cristo, introdotto nel cuore della Trinità santa, entrato nella storia della salvezza, il battezzato è *incorporato alla chiesa*, che è il “corpo di Cristo”:

«Siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1Cor 12,13). Ci ricorda il concilio Vaticano II: «È dunque necessario che tutti si convertano al Cristo conosciuto attraverso la predicazione della chiesa, e a lui e alla chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il battesimo. Cristo stesso infatti, ribadendo espressamente la necessità della fede e del battesimo (cf. Mc 16,16; Gv 3,5), ha confermato simultaneamente la necessità della chiesa, nella quale gli uomini entrano, per così dire, attraverso la porta del battesimo». Riemerso dall’acqua battesimale, il battezzato si ritrova dunque inserito nella chiesa, nelle sue varie dimensioni di chiesa universale, diocesana, parrocchiale. Anzi, l’incorporazione alla chiesa è il primo significato visibile del battesimo. Ciò è reso evidente già dai primi gesti previsti dal rito, che sono i “riti di accoglienza”. Il battezzando, bambino o adulto, anzitutto viene

accolto: non da un gruppo religioso più o meno organizzato e attrezzato per la sua educazione religiosa, ma da quel “popolo” che è il corpo stesso di Cristo, la chiesa. Nell’introduzione al Rito del battesimo dei bambini si legge: Il popolo di Dio, cioè la chiesa, presente nella comunità locale, ha un compito importante nel battesimo dei bambini, non meno che in quello degli adulti. Il bambino, infatti, sia prima che dopo la celebrazione del sacramento, ha diritto all’amore e all’aiuto della comunità. La comunità cristiana deve dunque prendersi cura del battezzato, della sua fede, della sua sequela di Gesù; deve offrirgli i momenti e i luoghi dell’ascolto della Parola e della formazione cristiana, della celebrazione dei sacramenti, della pratica della fraternità e della carità, della fedeltà al vangelo nelle diverse situazioni di vita.

**25.** Ma c’è un altro aspetto che l’appartenenza battesimale alla chiesa mette in luce. Ricorro ancora ad una celebre affermazione di Paolo:

*Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3,26-28).* L’apostolo usa un’immagine davvero singolare dicendo che il battesimo “ci riveste di Cristo”. Il vestito è percepito, in certo senso, come parte integrante della persona. Quando è indossato, aderisce alla persona e, in qualche modo, conferisce ad essa una forma, una fisionomia, una particolare visibilità [specie se è una divisa]; diverso è essere vestiti elegantemente o da straccioni. Il battezzato, “rivestito di Cristo”, porta impressa nella sua persona la fisionomia di Cristo, è “uno dei suoi discepoli”, è “di Cristo” («voi siete di Cristo», 1Cor 3,23).

**26.** Le parole di Paolo ci ricordano anche che l’essere “rivestiti di Cristo” comporta un’identità che precede ogni diversità, e che impedisce di accentuare oltre il dovuto le differenze determinate dai diversi ministeri o carismi o dalle differenti vocazioni. In effetti accade spesso che noi abbiamo una visione troppo “discriminante” o troppo marcata di ciò che nella chiesa rappresenta una diversità voluta dal Signore, ma che in realtà riconduce sempre, come a identità comune e

decisiva, al battesimo. Per esempio, guardando alla nostra, come alle altre chiese, balza subito agli occhi che nella comunità vi sono laici, consacrati, ministri ordinati, persone impegnate in ambiti diversi della chiesa con compiti tutti importanti per l'edificazione della comunità nelle sue varie dimensioni. Se queste differenze, che sono doni preziosi, vengono troppo enfatizzate, possono mettere in ombra il fatto che prima di tutto e sopra tutto noi siamo dei battezzati e che ogni altra specificità proviene da questo dono originario e da questa condizione fondamentale che ci accomuna profondamente. Non dovremmo aiutarci tutti a ricordarlo e a comprenderlo meglio, e poi a vivere di conseguenza? Vorrei perciò invitare a riflettere su questo bel testo della *Lumen gentium*, intessuto di molte citazioni del Nuovo Testamento: Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso. Se quindi nella chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cf. 2Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che «tutte queste cose

opera... un unico e medesimo Spirito» (1Cor 12,11) I laici quindi, come per benevolenza divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo Signore di tutte le cose, non è venuto per essere servito, ma per servire (cf. Mt 20,28), così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo per autorità di Cristo, svolgono presso la famiglia di Dio l'ufficio di pastori, in modo che sia da tutti adempito il nuovo precetto della carità».

27. Il battezzato è un "consacrato" dallo Spirito Santo. Ogni eventuale altra consacrazione, come per esempio quelle del sacerdozio ministeriale o della vita religiosa, come anche la vocazione matrimoniale, si innestano su questa prima e basilare consacrazione, mediante la quale il Signore ci rende simili a lui, e ci costituisce «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2,9). Il rito del battesimo prevede infatti una seconda unzione, subito dopo il momento battesimale vero e proprio: l'unzione con il sacro crisma. Essa esprime l'inserimento in Cristo, [Cristo significa "unto": Gesù è l'unto, cioè il consacrato, per eccellenza] e conferisce al battezzato una identità sacerdotale, regale e profetica, la capacità di offrire se stessi a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1). Nell'ungerne i battezzati sul capo, il celebrante dice:

Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, vi ha liberato dal peccato e vi ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendovi al suo popolo; egli stesso vi consacra con il crisma di salvezza, perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna.

Ecco la nostra dignità originaria, che non deve essere oscurata dalle eventuali differenze. Voglio ricordare, a questo proposito, un simpatico intervento di papa Francesco nell'udienza generale del 26 giugno scorso. Dopo aver affermato che «la chiesa è il Tempio in cui ognuno di noi con il dono del battesimo è pietra viva», il papa ha aggiunto a braccio queste parole: «Nessuno è il più importante nella chiesa, tutti siamo uguali agli occhi di Dio. Qualcuno di voi potrebbe dire: "Senta signor papa, lei non è uguale a noi". Sì – risponde il papa – sono come ognuno di voi, tutti

siamo uguali, siamo fratelli!». E aggiunge: «Nessuno è anonimo: tutti formiamo e costruiamo la chiesa. Questo ci invita anche a riflettere sul fatto che se manca il mattone della nostra vita cristiana, manca qualcosa alla bellezza della chiesa».

UNA "NUOVA CREATURA"

28. Ho già ricordato che il battesimo è ingresso nella Pasqua di Cristo. Da quel fonte usciamo, secondo la bella espressione di Paolo, come "nuove creature": *Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove* (2Cor 5,17).

E nel brano battesimale già citato della lettera ai Romani egli parla di un "uomo vecchio", segnato dal peccato, che è stato crocifisso con Cristo; dunque destinato a diventare un "uomo nuovo", risorto (cf. Rm 6,6).

Il battesimo come nuova nascita appare anche nel denso discorso di Gesù a Nicodemo nel vangelo di Giovanni: «Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Non basta essere venuti al mondo: bisogna rinascere "da acqua e Spirito".

La "nuova creatura" del battesimo, che vede ormai alle proprie spalle le "cose vecchie", ci ricorda che il battesimo è anche *remissione del peccato*.

Il Nuovo Testamento usa molte espressioni relative all'effetto che ha il battesimo sul peccato: perdono, lavacro, purificazione, liberazione, vittoria, guarigione. E

nella già citata preghiera di invocazione sull'acqua battesimale il celebrante chiede che il battezzato «sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura». Scrive ancora Paolo: *Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio* (1Cor 6,11).

La condizione di "nuova creatura" è indicata nel rito battesimale dalla veste bianca. Essa viene consegnata nel battesimo dei bambini e indossata nel battesimo degli adulti. A questi il celebrante si rivolge con queste parole: «Siete diventati nuova creatura e siete rivestiti di Cristo. Ricevete perciò la veste bianca e portatela senza macchia fino al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo, per avere la vita eterna».

